



*Su talune relazioni tra il modello pensionistico
e i livelli di invecchiamento della popolazione pugliese.
Evoluzione e scenari*

1. Introduzione

Sul piano delle modalità di finanziamento, il modello previdenziale obbligatorio in Italia si configura come un sistema a ripartizione, in cui l'onere pensionistico è ripartito sui lavoratori correnti. I contributi dei lavoratori sono utilizzati nello stesso periodo per erogare le prestazioni pensionistiche ai lavoratori in quiescenza: l'equilibrio finanziario è garantito dall'equivalenza tendenziale tra il flusso delle entrate (rappresentato dai contributi) e l'ammontare delle uscite (le pensioni pagate). È evidente come un tale sistema sia influenzato direttamente sia dalle dinamiche che interessano il mercato del lavoro, con riferimento al livello di occupazione e di retribuzione, sia dall'andamento demografico.

Nonostante la Riforma Fornero¹, che ha seguito tutta una serie di interventi volti a riportare sotto controllo una spesa pensionistica totale che aveva raggiunto nel 2011 il 16,8% del PIL, l'apparato pensionistico italiano non può ancora dirsi finanziariamente sostenibile. Le misure che hanno riguardato il passaggio al calcolo contributivo, l'eliminazione delle pensioni di anzianità e la posticipazione dell'età di pensionamento, sebbene abbiano contribuito ad attutire la crisi del sistema previdenziale, non pare abbiano completamente azzerato il rischio di implosione del sistema, contribuendo, al contrario, a impedire quel ricambio generazionale che sarebbe stato auspicabile nel periodo di crisi.

Nel medio-lungo periodo, permangono forti criticità non tanto sul fronte finanziario, quanto sulla sostenibilità sociale del sistema pensionistico, in presenza di bassi tassi di occupazione, di un alto livello di precarietà che limita la continuità occupazionale, di una modesta dinamica economica nonché di un sempre più rapido processo di invecchiamento della popolazione.

È palese, infatti, *come e quanto* la componente anziana sia in continua crescita, a sua volta “mantenuta” da una fetta di lavoratori sempre più esigua. Cosicché la diffusione

¹ L. 22 dicembre 2011, n. 214 di conversione del D.L. 6 dicembre 2011, n. 201.



di lavori atipici e discontinui e una variazione del PIL² abbastanza contenuta fanno presagire – per l'immediato futuro - pensioni sempre più di livello inadeguato. Se a questo si aggiunge che gli indicatori legati all'aspettativa di vita registrano tendenze al rialzo, si comprende che la sostenibilità del sistema previdenziale non può che richiedere misure di policy (familiari, a sostegno della natalità, etc.) *ad hoc*, specifiche e condivise. Si tratta di una questione che, seppur molto attuale, riguarderà massicciamente le generazioni future che già da oggi dovrebbero sempre più attenzionare il problema.

Con tali presupposti, la presente nota intende fornire taluni elementi concernenti l'evoluzione demografica delle classi giovani e anziane della popolazione, confrontando il dato regionale con quello ripartizionale e nazionale e includendo gli indicatori di invecchiamento demografico. Alla luce di tali dinamiche, si fornisce una breve descrizione delle disposizioni che regolano l'accesso al sistema pensionistico. Inoltre, si presenta un'analisi della consistenza dei pensionati a livello regionale attraverso alcuni indicatori che ne consentono la comparazione con la situazione nazionale. Infine, si propone un'analisi di scenario previsionale relativa alle dinamiche che interesseranno la consistenza e la struttura demografica regionale nel prossimo cinquantennio.

2. Evoluzioni demografiche delle classi giovanili e anziane

Osservando l'evoluzione della serie storica della popolazione pugliese dal 1982 a oggi emerge una robusta e continua crescita demografica fino alla metà degli anni Novanta del secolo scorso, allorquando si contavano oltre 4 milioni e 50 mila residenti. Da quel momento si assiste dapprima a una leggera flessione, per poi osservare una lentissima e graduale ripresa fino agli anni recenti, che fanno registrare livelli compresi tra 4,090 e 4,077 milioni di unità.

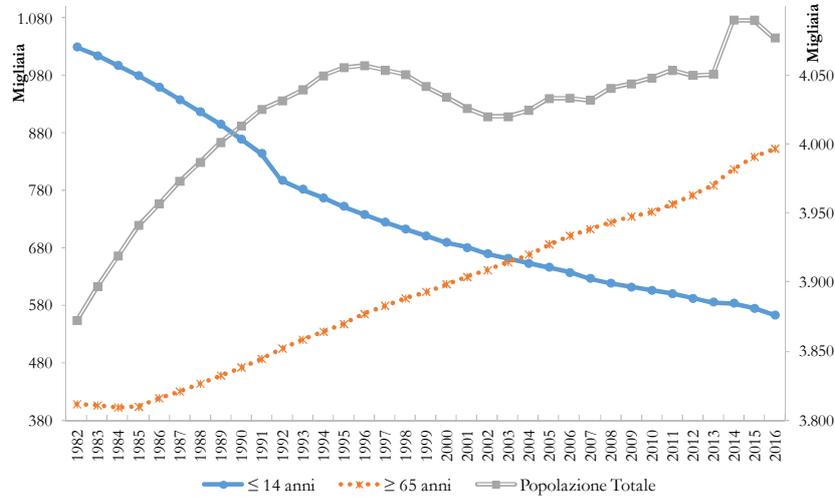
Riflessioni più interessanti sono desumibili dall'osservazione delle curve relative rispettivamente alla compagine giovanile e a quella anziana. La prima, nel periodo osservato, passa da una dotazione di 1.029.660 individui (1982) a 562.777 (2016), ovvero, con una flessione relativa di oltre 45 punti percentuali; la classe, anziana, invece, sale da 407.251 (1982) a 852.359 (2016), registrando un balzo del 109%.

Nel 2004, per la prima volta nella storia della regione, si registrano l'esubero della componente senile rispetto a quella dei giovanissimi e l'avvio di una forbice che è andata allargandosi sempre più sino ai nostri giorni, facendo osservare un differenziale di oltre 300 mila unità nel 2016.

² Al PIL è legata la rivalutazione annuale dei montanti contributivi.

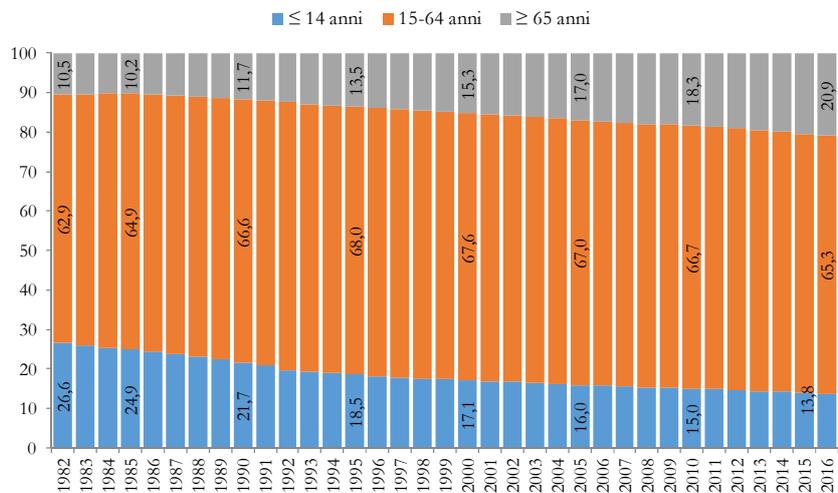


Fig. 1 – Regione Puglia – Popolazione totale (asse dx), popolazione under15 e popolazione over64 (asse sx) – Anni 1982-2016 (valori assoluti in migliaia).



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 2 – Regione Puglia – Consistenza della popolazione per classi d'età – Anni 1982-2016 (incidenze percentuali).



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Considerazioni più importanti emergono dall'osservazione delle incidenze relative per classi di età. Le serie storiche, infatti, mostrano chiaramente come dal 1982 a oggi il peso degli over 64 anni sia raddoppiato: se, infatti, negli anni Ottanta del Novecento solo un pugliese su dieci superava la soglia di vecchiaia, oggi il rapporto è di 1 a cinque, con un ritmo di crescita che è andato accelerandosi dalla metà degli anni Novanta in poi.



Per altro verso, mentre nel 1982 i giovanissimi rappresentavano oltre un quarto della popolazione regionale complessiva, oggi - per effetto dell'accentuato ridimensionamento del tasso di fecondità totale - l'incidenza è di poco meno del 14%.

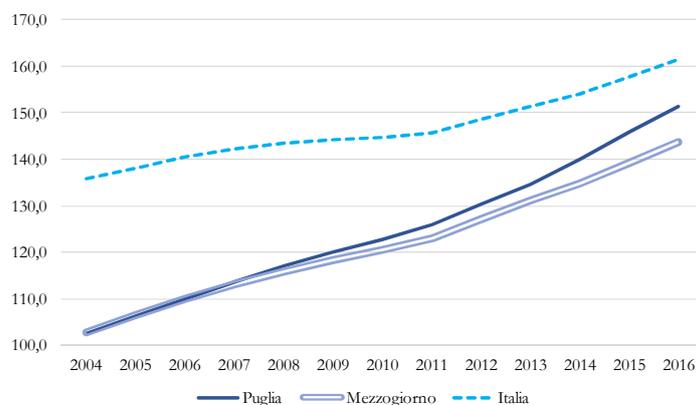
3. *Le misure dell'invecchiamento demografico*

L'invecchiamento demografico è un fenomeno che interessa l'intera Europa ed è funzione diretta di due dinamiche contrapposte: la bassa natalità che contrae la quota della componente giovanile (0-14 anni) e la speranza di vita crescente, che incide sul costante aumento della compagine anziana (65 anni e oltre).

Potrebbe non essere un caso che la persona vivente più longeva al mondo sia un'italiana: si tratta di una signora di 117 anni. In effetti, secondo dati Eurostat (2017) l'Italia è il paese europeo con il più alto rapporto (33,7) tra soggetti in età superiore ai 65 anni e soggetti in età attiva (15-64 anni).

L'indice che mostra con assoluta evidenza il processo di invecchiamento in atto nella popolazione italiana è quello di vecchiaia, che rapporta le generazioni con 65 anni e oltre a quelle con età inferiore ai 15 anni. Nel 2004 il dato della Puglia era assai distante da quello nazionale: se in regione, 12 anni fa, le quote erano pressoché paritarie (e per ogni anziano si faceva corrispondere un giovanissimo), a livello nazionale il rapporto era di quasi 138 (ovvero, 138 over 64enni per 100 under 15). Nel periodo qui osservato le tendenze si sono pian piano avvicinate, registrando in Italia un valore pari a 161,4 (2016) e in Puglia pari a 151,5, rispetto a una quota ripartizionale di poco inferiore a 144. Emerge chiaramente come in soli 12 anni, a un tasso d'incremento di quasi il 50% della componente anziana in Puglia, corrisponda un delta positivo del 18% a livello nazionale.

Fig. 3 – *Indice di vecchiaia: rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100 – Anni 2004-2016 (valori percentuali).*



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).



La speranza di vita alla nascita, ovvero gli anni che in media si attende di vivere un neonato oggi, rappresenta una chiara determinante del processo d'invecchiamento. Dall'inizio del millennio a oggi la tendenza in atto è crescente, con variazioni di oltre 2 anni nel quindicennio e con livelli regionali addirittura superiori alla media nazionale. Oggi, infatti, un bimbo nato in Puglia ha un'aspettativa di vita pari a 82,4 anni (in linea con il dato del Paese), e quasi un anno in più rispetto a un "collega" del Mezzogiorno.

Medesimo ragionamento si profila per la speranza di vita a 65 anni, ovvero, gli anni che mediamente si attende di vivere oggi una persona di 65 anni. Anche in questo caso il trend è crescente, assestando la quota pugliese a oltre 20,3 anni, circa mezzo anno in più rispetto agli anziani residenti nella ripartizione meridionale.

Fig. 4 – Regione Puglia – Speranza di vita alla nascita per ripartizione – Anni 2004-2015 (valori in anni).

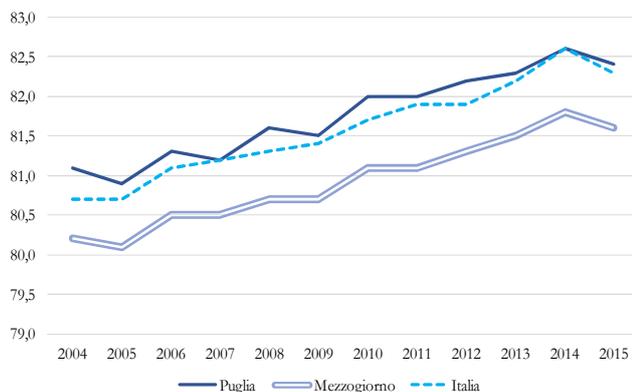
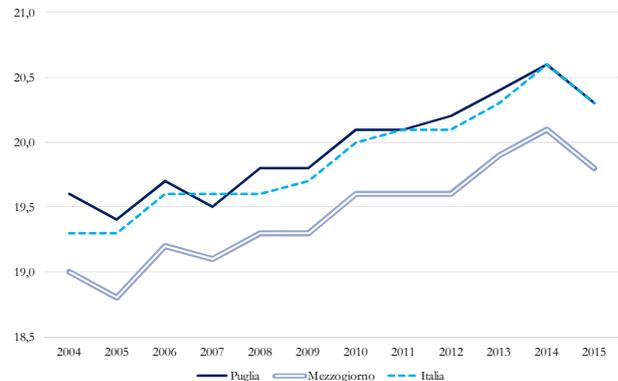


Fig. 5 – Regione Puglia – Speranza di vita a 65 anni per ripartizione – Anni 2004-2015 (valori in anni).

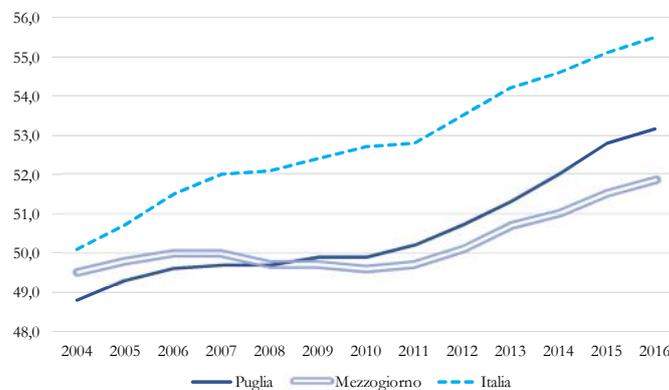


Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Un importante indicatore socio-economico è quello che lega “improduttivi” e “produttivi”, ovvero, che rapporta la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) a quella attiva (15-64 anni). Le tendenze in atto mostrano chiaramente una crescita non trascurabile nel corso degli ultimi 12 anni. Il dato più stazionario è quello del Mezzogiorno che vede un delta positivo tra il 2004 e il 2016 pari a +2,4 raggiungendo quota 52 (ovvero, 52 improduttivi per 100 produttivi). La Puglia mostra una serie superiore a quella ripartizionale (a partire dal 2008), e nel periodo considerato l'incremento è di 4,4 punti. A livello nazionale il maggiore peso della componente anziana pone il rapporto qui osservato a livelli superiori (55,5) e con tassi di crescita ancora più spinti rispetto al Sud del Paese.



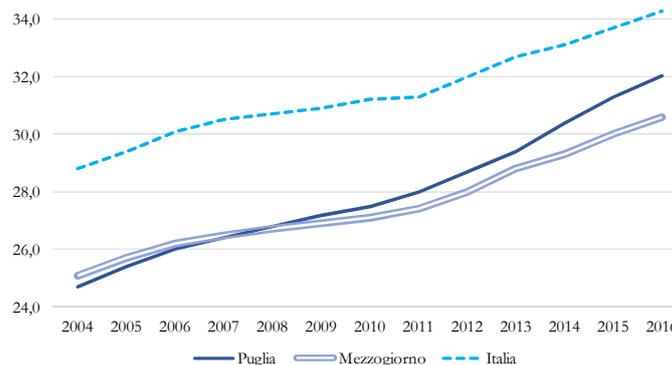
Fig. 6 – *Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100 – Anni 2004-2016 (valori percentuali).*



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Conferme a quanto suddetto provengono dall'indice di dipendenza degli anziani (rapporto tra gli over 64 anni e la popolazione attiva di 15-64 anni). La quota regionale (2016) è pari a 32, superiore al livello ripartizionale (30,6) e inferiore a quello nazionale (34,3). In generale, ai fini del presente contributo, in un'ottica pensionistica, è evidente come ogni anziano sia economicamente "retto" da 3 individui in età produttiva, rispetto a quanto accadeva all'inizio del millennio, allorquando la proporzione era di 1 anziano ogni 4 persone in età 14-64 anni.

Fig. 7 – *Indice di dipendenza anziani: rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100 – Anni 2004-2016 (valori percentuali).*



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).



4. Le pensioni sociali e di vecchiaia: il regime vigente introdotto dalla L. 214/2011

Il sistema pensionistico italiano, passato dalle baby pensioni con il sistema retributivo, agli oltre 40 anni di versamenti con il sistema contributivo, è oggi funzione di due interessi divergenti: da un lato, lo Stato che per evitare il collasso previdenziale ha l'obbligo di far quadrare i conti, dall'altro, i lavoratori che rivendicano il meritato riposo, in condizioni di dignità, dopo anni di lavoro e sacrifici.

La Riforma Monti-Fornero (Decreto Legge n. 201/2011, convertito nella Legge n. 214/2011), giunge a valle di un arco di tempo che dalla riforma Amato del 1992 ha visto susseguirsi numerosi interventi, caratterizzati da tagli alla spesa e dall'introduzione di requisiti più stringenti per aver diritto alle prestazioni previdenziali.

La riforma del 2011 ha introdotto ulteriori novità e rilevanti modifiche nel sistema previdenziale a partire dal 1° gennaio 2012: ispirandosi a principi di sostenibilità finanziaria di lungo periodo, ha previsto in particolare l'elevazione dei requisiti d'età (anche attraverso incentivi alla prosecuzione della vita lavorativa fino all'età di 70 anni) e contributivi per il pensionamento.

La nuova normativa incentiva il proseguimento dell'attività lavorativa introducendo una fascia di flessibilità per l'accesso alla pensione, compresa tra 66 e 70 anni di età. In ogni caso, a decorrere dal 2021 le pensioni di vecchiaia potranno essere liquidate solo in presenza di un'età pari o superiore a 67 anni.

Dal 1° gennaio 2012 l'accesso alla pensione anticipata di vecchiaia è consentito, indipendentemente dall'età anagrafica, con un'anzianità contributiva di 42 anni e un mese per gli uomini e di 41 anni e un mese per le donne, anch'essa indicizzata alla speranza di vita (+3 mesi dal 1° gennaio 2013). Tali requisiti sono aumentati ulteriormente di un mese nel 2013 e nel 2014, oltre all'applicazione dell'adeguamento alla variazione della speranza di vita (dal 2015 operano solo gli ulteriori aumenti per aspettativa di vita). La legge di Stabilità 2014 ha introdotto il contributo di solidarietà sugli importi di pensione superiori a quattordici volte il trattamento minimo Inps. Nel 2015, la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima la "Riforma Fornero" nella parte in cui prevedeva che "la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici è riconosciuta, per gli anni 2012 e 2013, esclusivamente ai trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo Inps, nella misura del 100 per cento". La legge di Stabilità 2016 ha avviato una sperimentazione – per il triennio 2016-2018 – in base alla quale i lavoratori dipendenti del settore privato cui manchino non più di tre anni alla pensione di vecchiaia, possono andare in part-time al 40-60%, senza che la busta paga e l'assegno pensionistico subiscano detrazioni.

La Legge di Stabilità 2017 ha introdotto diverse novità nella disciplina pensionistica; tra le tante, dall'anno corrente, è possibile il cumulo gratuito, ai fini pensionistici, dei



versamenti effettuati in diverse gestioni. Inoltre, pur rimanendo confermati i requisiti della legge Fornero, per la pensione di vecchiaia è possibile richiedere un'anticipazione pensionistica (Ape), in via per ora sperimentale dal 1° maggio 2017 al 31 dicembre 2018, anticipo che può essere richiesto da chi abbia almeno 63 anni di età e 20 anni di contribuzione e che non può avere durata inferiore a 6 mesi e superiore a 3 anni e 7 mesi.

5. *Sugli indicatori delle prestazioni pensionistiche in Puglia*

Secondo il *Rapporto Pensioni e Pensionati* pubblicato dall'Istat a dicembre 2016, nel 2013, ultimo anno preso in considerazione nell'analisi, l'incidenza della spesa pensionistica totale sul PIL in Puglia ammontava al 22,3%, seconda in Italia solo alla Calabria, che raggiungeva il 23,2% e a fronte di una media nazionale pari al 16,9%. Considerando il numero di occupati presenti sul territorio regionale, ciascun lavoratore pugliese ha contribuito, nello stesso anno, con circa 13.391 euro al finanziamento delle prestazioni pensionistiche erogate ai pugliesi, a fronte di una media nazionale di 12.224 euro.

Osservando la sola spesa legata alle pensioni di vecchiaia e a quelle sociali, il Paese ha sostenuto, nel 2014, un costo di circa 197,6 miliardi di euro; per la Puglia la spesa complessiva di 10.342.672.000 euro si scompone in 9,9 miliardi di euro per le pensioni di vecchiaia e in 425 milioni di euro per le pensioni sociali.

Tab. 1 – Spesa pensionistica (migliaia di euro) – Anni 2011-2014.

Territorio	Tipologia di pensione	2011	2012	2013	2014
Italia	Vecchiaia e anzianità	188.812.926,5	187.888.699,3	189.520.524,3	192.932.814,0
	Pensioni sociali	4.128.029,9	4.319.533,9	4.489.244,3	4.657.458,0
	Totale	192.940.956,3	192.208.233,2	194.009.768,6	197.590.272,0
Mezzogiorno	Vecchiaia e anzianità	46.353.412,7	45.593.223,6	46.024.364,9	47.079.235,0
	Pensioni sociali	2.152.282,0	2.271.134,2	2.377.613,9	2.483.904,0
	Totale	48.505.694,7	47.864.357,8	48.401.978,7	49.563.139,0
Puglia	Vecchiaia e anzianità	9.770.622,2	9.620.180,6	9.765.803,3	9.916.989,0
	Pensioni sociali	362.446,8	384.651,8	405.826,4	425.683,0
	Totale	10.133.069,0	10.004.832,4	10.171.629,7	10.342.672,0

Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

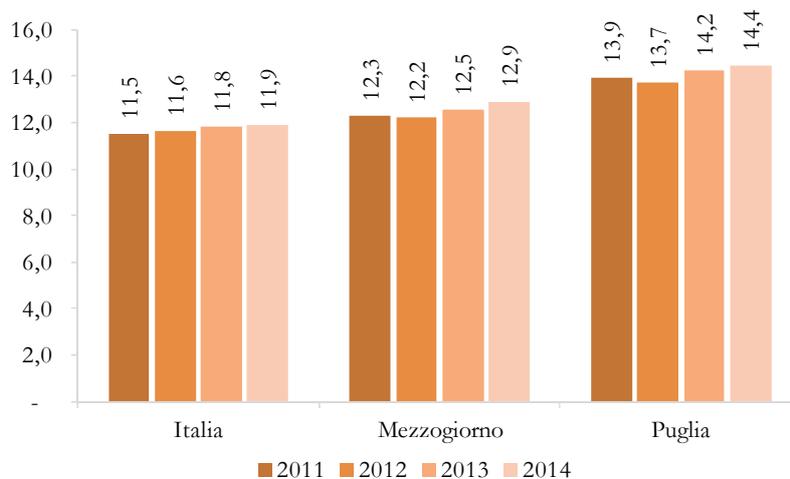
Un indicatore che desta interesse e suscita qualche riflessione è quello che correla la spesa pensionistica al PIL; nello specifico, infatti, se a livello nazionale la spesa pensionistica per vecchiaia pesa per circa il 12% del PIL, a livello ripartizionale si sale a circa il 13% per arrivare addirittura al 14,4% del PIL in Puglia. Pari allo 0,6% è il peso



della spesa per pensioni sociali sul PIL regionale, incidenza praticamente doppia rispetto a quella nazionale.

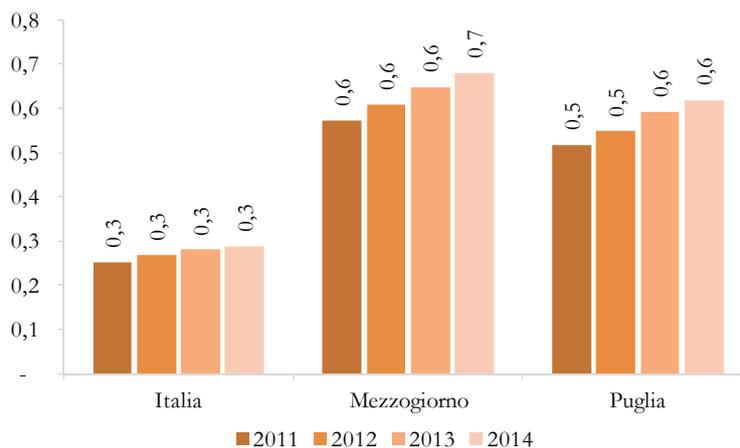
Nel complesso, se a livello nazionale circa un ottavo del PIL è assorbito dalla spesa pensionistica complessiva (vecchiaia + sociale), al livello regionale, il rapporto è superiore a un sesto.

Fig. 8 – Spesa per pensioni di vecchiaia in rapporto al PIL (a prezzi correnti) – Anni 2011-2014 (valori percentuali).



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 9 – Spesa per pensioni sociali in rapporto al PIL (a prezzi correnti) – Anni 2011-2014 (valori percentuali).

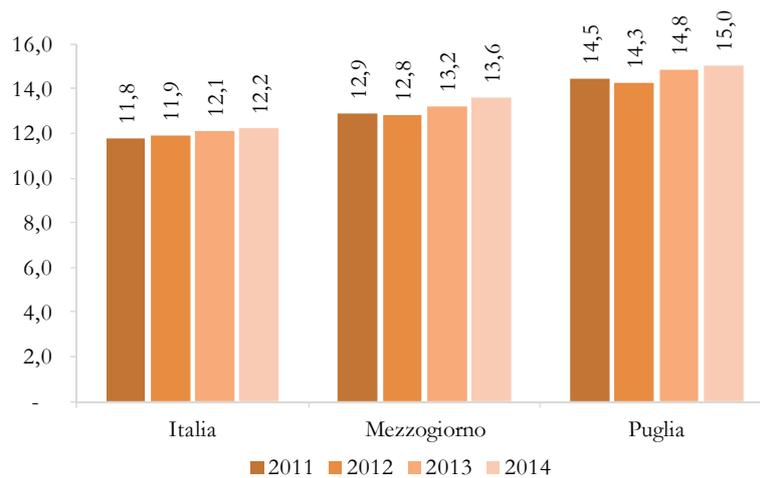


Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).



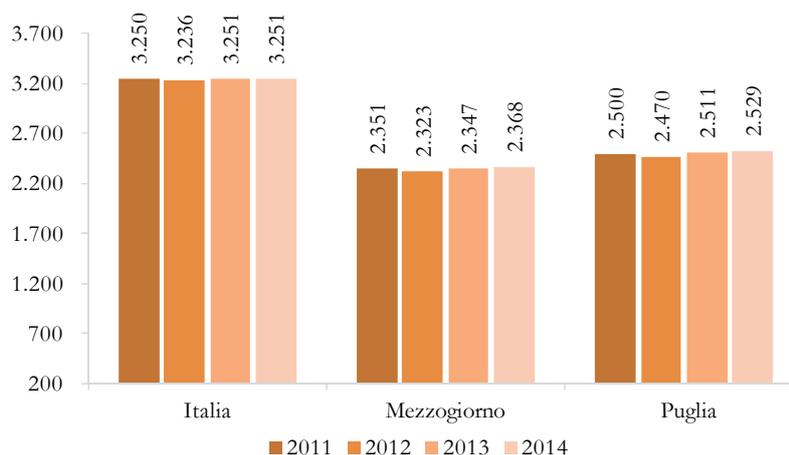
I divari relativi tra la Puglia e il contesto nazionale si notano meglio allorché si osservi la spesa pensionistica procapite; se a livello nazionale il dato medio, praticamente costante negli ultimi anni, è pari a 3.251 euro, a livello regionale è notevolmente inferiore (2.529 euro).

Fig. 10 – Spesa totale per pensioni di vecchiaia e sociali in rapporto al PIL (a prezzi correnti) – Anni 2011-2014 (valori percentuali).



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 11 – Spesa totale per pensioni di vecchiaia e sociali per abitante - Anni 2011-2014 (valori percentuali).



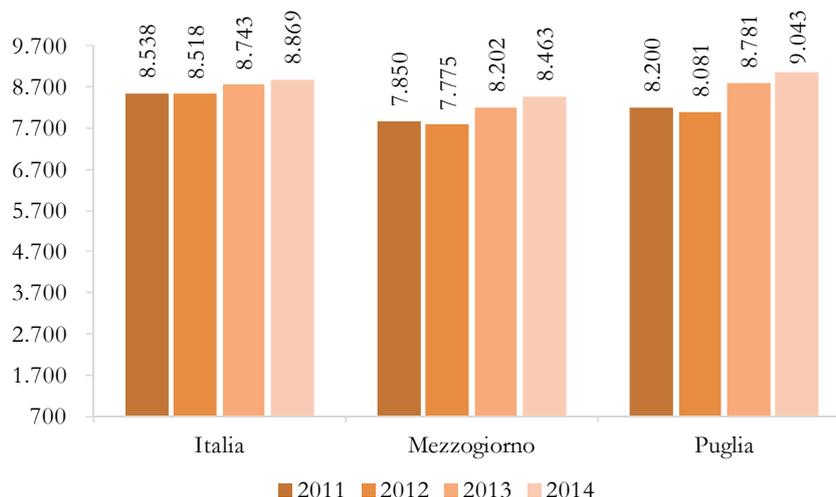
Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Un maggiore allineamento tra i territori osservati si ha nel momento in cui si rapporti la spesa totale per pensioni di vecchiaia e sociali agli occupati: l'ultima rilevazione



(2014) fa registrare un sorpasso della Puglia rispetto al dato medio nazionale (oltre 9 mila euro in Puglia rispetto a 8.869 euro a livello italiano).

Fig. 12 – Spesa totale per pensioni di vecchiaia e sociali per occupato – Anni 2011-2014 (valori percentuali).



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. 2 – Numero di beneficiari di pensione (vecchiaia e sociale) – Anni 2004-2014 (valori in migliaia).

Territorio	Tipo di pensione	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	Vecchiaia	10.432	10.561	10.790	10.997	11.096	11.162	11.277	11.330	11.116	11.000	10.905
	Sociale	755	769	775	781	791	803	800	813	829	838	856
	Totale	11.188	11.331	11.565	11.778	11.887	11.964	12.077	12.143	11.945	11.838	11.761
Mezzogiorno	Vecchiaia	2.481	2.548	2.628	2.722	2.761	2.806	2.856	2.889	2.823	2.802	2.792
	Sociale	383	394	399	404	411	421	423	433	445	454	468
	Totale	2.864	2.942	3.026	3.126	3.172	3.227	3.279	3.322	3.269	3.256	3.259
Puglia	Vecchiaia	543	556	571	586	592	601	612	618	604	600	596
	Sociale	63	64	65	67	69	71	72	74	77	79	82
	Totale	606	620	636	653	661	672	683	692	681	679	678

Fonte: INPS, ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

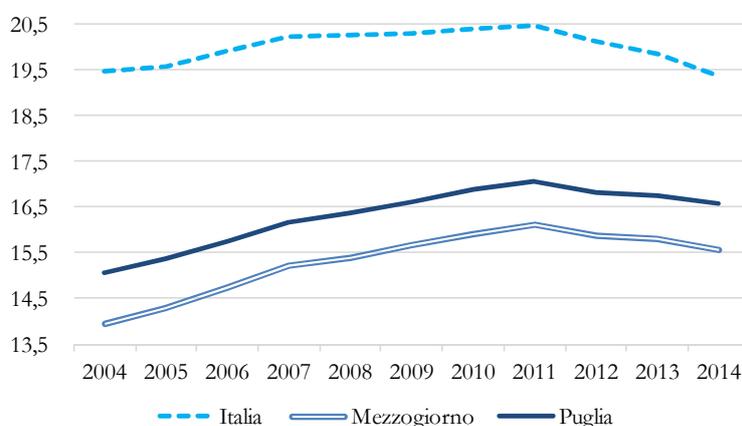
Il rapporto tra il numero dei pensionati e la popolazione segna tendenze crescenti fino all'introduzione della Riforma Fornero; da quel momento, infatti, si registrano lievi flessioni. Per quanto attiene la Puglia, l'indicatore mostra un rapporto (nel decennio



osservato) tra 15 e 17, livelli comunque più contenuti rispetto alla serie nazionale (che registra un gap compreso tra 19,5 e 20,5).

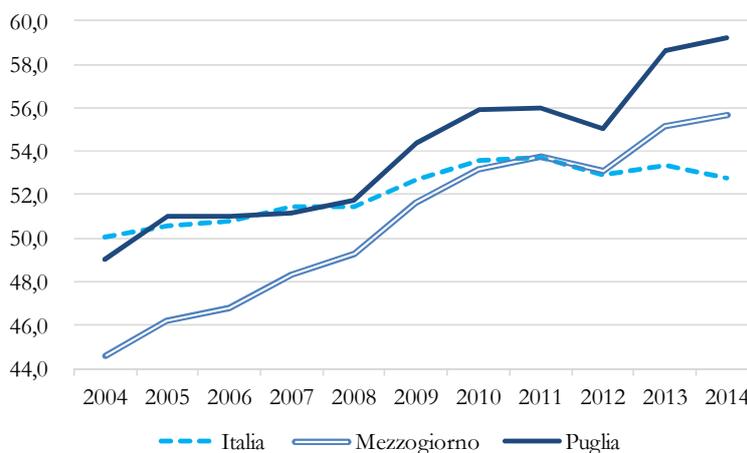
Indicazioni differenti provengono dal rapporto tra i beneficiari di pensione e il numero di occupati; la Puglia mostra una serie superiore rispetto a quella nazionale ma chiaramente leggibile in funzione di un più basso denominatore, ovvero, di un più contenuto livello di occupazione che fa svettare l'indice qui osservato; indice che in regione si assesta a quota 60 (ovvero, 60 beneficiari di pensione di vecchiaia o sociale per 100 abitanti), rispetto al dato medio ripartizionale, pari a 56, e a quello italiano di poco inferiore a 53 per 100.

Fig. 13 – Numero di beneficiari di pensione per 100 abitanti – Anni 2004-2014 (valori percentuali).



Fonte: INPS, ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 14 – Numero di beneficiari di pensione per 100 occupati – Anni 2004-2014 (valori percentuali).

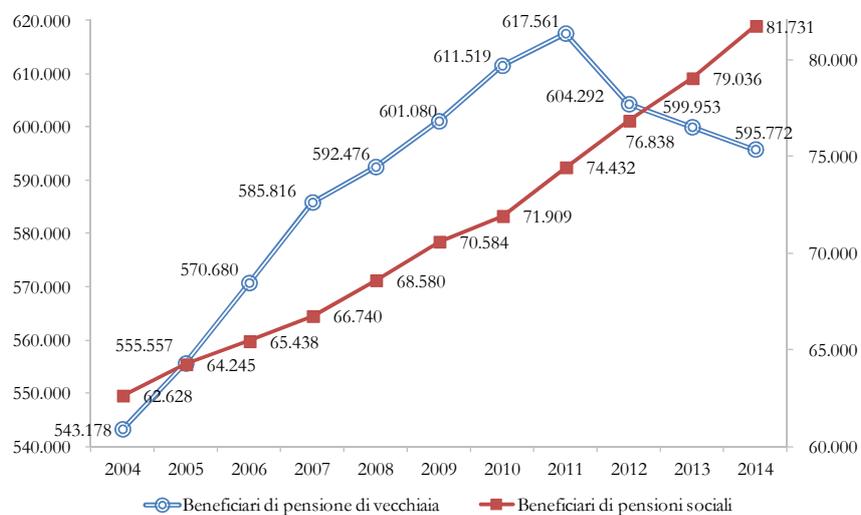


Fonte: INPS, ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).



Osservando le serie storiche dei beneficiari di pensioni di vecchiaia e sociali è possibile scorgere tendenze abbastanza simili nei ritmi di crescita fino al 2011, quando i tassi d'incremento annuale sono praticamente in linea con quelli relativi ai livelli di crescita della popolazione over 64 anni. Con la Riforma Fornero, a fronte di pensioni sociali che continuano a crescere (con un ritmo annuale medio del 3%) nonché della classe anziana che diviene sempre più numerosa, si fa corrispondere un calo delle pensioni di anzianità, che passano da oltre 617 mila, nel 2011, a circa 595 mila, nel 2014.

Fig. 15 – Regione Puglia, Beneficiari di pensioni di vecchiaia (asse sx) e di pensioni sociali per anno (asse dx) – Anni 2004-2014 (valori assoluti).



Fonte: INPS, Anni 2004-2013; ISTAT, Anno 2014. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. 3 – Regione Puglia, Variazione percentuale rispetto all'anno precedente del numero di beneficiari di pensione di vecchiaia e di pensione sociale – Anni 2005-2014 (valori percentuali).

	Beneficiari di pensione di vecchiaia	Beneficiari di pensioni sociali	Totale	Popolazione over64
2005	2,3	2,6	2,3	2,6
2006	2,7	1,9	2,6	2,2
2007	2,7	2,0	2,6	1,6
2008	1,1	2,8	1,3	1,6
2009	1,5	2,9	1,6	1,4
2010	1,7	1,9	1,8	1,2
2011	1,0	3,5	1,3	1,7
2012	-2,1	3,2	-1,6	2,1
2013	-0,7	2,9	-0,3	2,2
2014	-0,7	3,4	-0,2	3,6

Fonte: INPS, ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).



In una logica previsionale, importanti indicazioni provengono dall'analisi del coefficiente di correlazione (di Bravais-Pearson) – per l'ultimo decennio disponibile – tra i livelli d'invecchiamento della popolazione e la numerosità dei beneficiari di pensione. Come noto, in generale, posto pari a 1 il livello massimo di correlazione tra le variabili, si evince come sia pari a 0,99 l'indice di correlazione tra i livelli di vecchiaia in Puglia e l'entità delle pensioni sociali. Anche l'indice di dipendenza degli anziani è massimamente correlato alla fruizione delle pensioni in oggetto, fornendo, nel tempo, palesi indicazioni di *come* e *quanto* (nonostante una certa contrazione assestata con la Riforma previdenziale del 2011) il processo d'invecchiamento della popolazione non potrà che continuare a incidere massivamente sul conferimento di prestazioni pensionistiche.

Tab. 4 – Regione Puglia, Rapporti di correlazione (R) tra indici e categorie di beneficiari – Anni 2004-2013 (valori percentuali).

	Indice di vecchiaia	Indice di struttura	Indice di dipendenza anziani
Beneficiari pensione di vecchiaia	0,868	0,726	0,849
Beneficiari pensione sociale	0,994	0,958	0,992
Beneficiari totali	0,915	0,789	0,899

Fonte: INPS, ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

6. Riflessioni sugli scenari demografici futuri

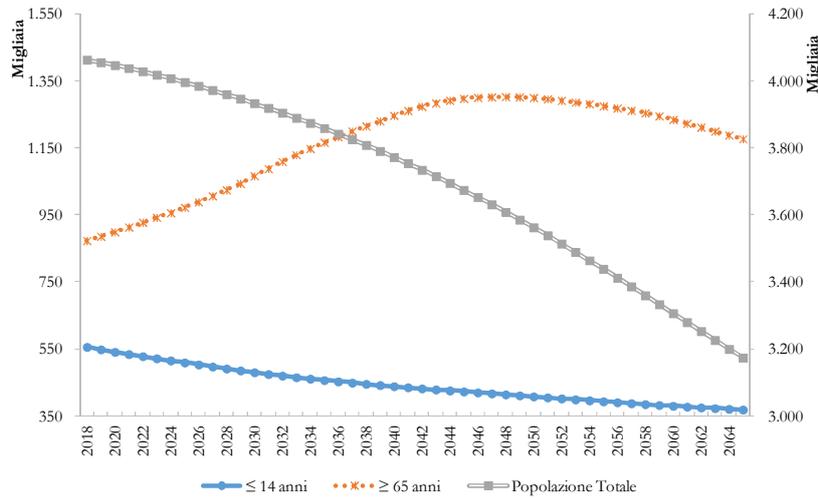
Le previsioni sull'evoluzione demografica della Puglia non paiono particolarmente floride. Le stime Istat, infatti, nello 'scenario centrale' (quindi più prudente), per i prossimi 5 decenni evidenziano una chiara *débâcle* misurabile in circa 900 mila residenti. L'accentuata flessione della popolazione pugliese è funzione degli andamenti registrabili nelle due compagini demografiche sin qui osservate: i giovanissimi (nei prossimi 5 decenni) si ridurrebbero - in maniera costante - di circa 190 mila unità, mentre gli anziani crescerebbero di circa 300 mila unità, portandosi a picchi – già nel prossimo ventennio – fluttuanti intorno ad 1,3 milioni di unità.

In termini relativi si assisterebbe a una lenta flessione della fascia giovanile che comunque non potrà che assestarsi su livelli fisiologici compresi tra l'11 e il 12% della popolazione. Per altri versi, l'andamento incidentale della compagine anziana assumerebbe un andamento di natura logistica, ovvero, dapprima il ritmo di crescita annuale del peso di tale classe sarebbe più che proporzionale passando da una quota superiore al 20% della popolazione a incidenze – nel prossimo quindicennio – prossime al 30%, allorquando – sebbene la curva continui a crescere – le intensità di



incremento saranno via via decrescenti portando, comunque, il peso relativo degli over 65 a livelli del 37-38% della popolazione complessiva.

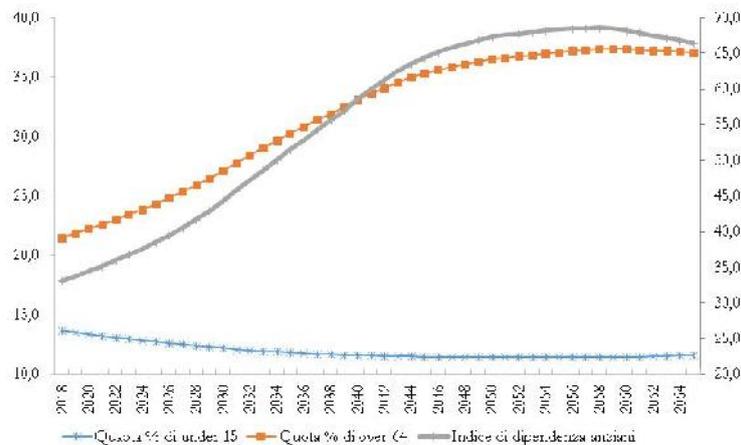
Fig. 16 – Regione Puglia, previsioni della popolazione in età under 15 e over 64 anni (asse sx). Previsioni della popolazione complessiva (asse dx) – Anni 2018-2065 (valori assoluti).



Fonte: INPS. Elaborazioni IPRES (2017).

Particolarmente interessante è quanto emerge dall'indice di dipendenza degli anziani; le previsioni evidenziano che se allo stato attuale 3 soggetti in età attiva (ovvero, lavoratori ma anche individui in cerca di occupazione) supportano 1 anziano, nei prossimi decenni, l'indice si porterebbe a rasentare il 70%, ovvero, 3 unità potenzialmente in età da lavoro dovranno pressappoco sopperire al costo sociale di 2 over 64-enni.

Fig. 17 – Regione Puglia, previsioni dell'incidenza relativa della popolazione in età under 15 e over 64 anni. Anni 2018-2065 (valori percentuali).



Fonte: INPS. Elaborazioni IPRES (2017).



7. Conclusioni

Sebbene la gestione del sistema pensionistico abbia una competenza che riguarda il Paese nel suo complesso, analisi di dettaglio regionale possono favorire riflessioni e/o fornire utili indicazioni su *come* e *quanto* un determinato territorio impatti sulla materia in questione, evidenziando – in maniera più puntuale – le criticità o le opportunità che ne scaturiscono.

Rilevanti elementi che emergono dai dati qui osservati vedono anche per la Puglia un processo d'invecchiamento della popolazione chiaramente convergente verso i livelli medi nazionali. Se nel 2004 il dato della Puglia era assai distante da quello nazionale, allorquando per ogni anziano (>64 anni) si faceva corrispondere un giovanissimo (<15 anni), a livello nazionale il rapporto era di quasi 138 (ovvero, 138 over 64enni per 100 under 15). Negli ultimi quindici anni le tendenze si sono pian piano avvicinate, registrando in Italia un valore pari a 161,4 (2016) e in Puglia pari a 151,5, maturando un tasso d'incremento di quasi il 50% della componente anziana in Puglia, a fronte di un delta positivo del 18% a livello nazionale.

In generale, ai fini del presente contributo, in un'ottica pensionistica, in Puglia ogni anziano è economicamente "retto" da 3 individui in età produttiva, rispetto a quanto accadeva all'inizio del millennio allorquando la proporzione era di 1 anziano ogni 4 persone in età 14-64 anni.

La riforma del sistema previdenziale del 2011 ha pesantemente influenzato l'assegnazione di pensioni di vecchiaia. Nonostante demograficamente i livelli di senilità siano stati crescenti, si è assistito a una flessione delle pensioni, rimandando probabilmente di qualche lustro (in assenza di politiche adeguate e ad hoc) una potenziale 'bomba sociale' che potrebbe coinvolgere non solo le classi anziane ma anche le classi giovanili alle prese con un problema di sostenibilità ed equilibrio dell'intero sistema finanziario.

Per quanto attiene il contesto pugliese, inoltre, gli indicatori che rapportano il numero dei beneficiari di pensione agli occupati, mostrano chiaramente livelli elevati in funzione, non solo del numeratore crescente, ma specialmente per il denominatore, gli occupati, attestanti la *débâcle* nel mercato del lavoro regionale.

Infine, gli scenari demografici dei prossimi decenni mostrano come (in assenza di differenti modelli demografici), il peso relativo degli over 65 anni rappresenterà circa il 38% della popolazione complessiva portando l'indice di dipendenza degli anziani da una quota attuale di 1 (anziano) a 3 soggetti in età attiva (ovvero, lavoratori ma anche individui in cerca di occupazione), a un indice vicino al 70%, ovvero, 3 unità potenzialmente in età da lavoro dovranno sopperire al costo sociale di 2 over 64-enni.



Bibliografia e Sitografia

COVIP (2012), *L'evoluzione del sistema pensionistico in Italia*, Roma.

INPS (2016), *XV Rapporto annuale*, Roma.

INPS (2012), *Rapporto annuale 2011*, Roma.

INPS, *Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale, Anni 2004-2014*, Roma.

ISTAT (2016), *Pensioni e pensionati, Percorsi di analisi 2013*, Roma.

<http://dati.istat.it/>

<http://demo.istat.it>

www.inps.it

A cura di

Nunzio MASTROROCCO (nunzio.mastrorocco@ipres.it)

Elisa CALÒ (elisa.calo@ipres.it)

Febbraio 2017

IPRES Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali

70122 Bari Piazza Garibaldi, 13

T +39 080 5228411 F +39 080 5228432 ipres@ipres.it – ipres_certificata@pec.it –

www.ipres.it